

Claudio Arbore, Marco Maggioli  
(a cura di)

# TERRITORIALITÀ: CONCETTI, NARRAZIONI, PRATICHE

Saggi per Angelo Turco



Scienze geografiche  
**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Claudio Arbore, Marco Maggioli  
(a cura di)

**TERRITORIALITÀ:  
CONCETTI, NARRAZIONI,  
PRATICHE**

**Saggi per Angelo Turco**

**FrancoAngeli**

*In copertina: “I nomi della terra a Cantanhez (Guinea Bissau)”,  
(foto di Claudio Arbore)*

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Presentazione</b> , di <i>Mario Negri</i>	pag.	7
<b>Presentazione</b> , di <i>Franco Salvatori</i>	»	11
<b>Introduzione</b> , di <i>Claudio Arbore e Marco Maggioli</i>	»	15

## *Parte prima* *Configurazioni*

<b>Territorialità, territorio, paesaggio</b> , di <i>Claude Raffestin</i>	»	31
<b>Las ciencias sociales y el estudio del territorio</b> , di <i>Horacio Capel</i>	»	40
<b>Territorio, luogo, sviluppo locale. Dai concetti alla prassi</b> , di <i>Giuseppe Dematteis</i>	»	51
<b>Per la critica geografica dell'urbanistica</b> , di <i>Franco Farinelli</i>	»	60
<b>Place memory, identity, and cultural trauma in a transnational context</b> , di <i>J. Nicholas Entrikin</i>		70
<b>Dal "territory" al "territorio": ovvero, come uscire dalla "trappola territoriale" in poche semplici mosse</b> , di <i>Elena dell'Agnese</i>	»	79
<b>The territoriality and cyberspace in the geopolitical territories of Internet: the control of internet governance by Ican</b> , di <i>Hindenburgo Francisco Pires</i>		90
<b>L'introduction de l'imposition en aménagement</b> , di <i>Olivier Soubeyran</i>	»	128

*Parte seconda*  
*Narrazioni*

<b>Montaigne artializzato («l'espressione è strana, ma il senso è buono»)</b> , di <i>Emilio Mazza</i>	pag. 155
<b>“Sono stato sulla cima della montagna”</b> : paesaggio e Destino Manifesto, di <i>Leonardo Capano</i>	» 187
<b>L'Egitto a Vienna: la geografia del Flauto magico di Mozart</b> , di <i>Marcello Tanca</i>	» 214
<b>Mobilità scalare, per un diverso statuto spaziale dell'urbano nella mondializzazione</b> , di <i>Matteo Bolocan Goldstein</i>	» 254
<b>Le parole del territorio. Denominazione e controllo simbolico dei margini urbani come espressione di territorialità politica</b> , di <i>Raffaele Cattedra</i>	» 275
<b>Territorialità aumentata ovvero la sfida della compressione spazio-temporale</b> , di <i>Egidio Dansero e Paolo Giaccaria</i>	» 294
<b>Territorio narrato nella Rete. Cause, effetti e strumenti d'analisi</b> , di <i>Valentina Albanese</i>	» 308
<b>Borderscaping e trans-territorialità: ripensare, agire, abitare il confine</b> , di <i>Chiara Brambilla</i>	» 321

*Parte terza*  
*Pratiche*

<b>L'espace rural africain en question: du conflit à la négociation</b> , di <i>Laye Camara</i>	» 333
<b>Memoria, turismo e territorialità nei processi di sviluppo locale: il caso del memoriale della schiavitù di Cacheu (Guinea Bissau)</b> , di <i>Claudio Arbore</i>	» 355
<b>Territorialità, legalità e legittimità presso i felupe della Guinea Bissau</b> , di <i>Marco Maggioli</i>	» 367
<b>La via Lat</b> , di <i>Emilio Mazza e Gianluca Mori</i>	» 391
<b>Autori</b>	» 401
<b>Ringraziamenti</b>	» 407

# Presentazione

di Mario Negri

Dello studioso e del maestro dirà, con ben maggiore dottrina di quella che potrei mettere in campo io, che degli studi geografici sono solo un appassionato dilettante, Franco Salvatori, nelle pagine che immediatamente seguono queste mie. A me dunque, vestiti i panni curiali, toccherà presentare il collega illustre, e lo farò volentieri, perché Angelo Turco, soprattutto in questi anni del mio inatteso rettorato, è stato, dell'Università, colonna e fondamento.

Nella mia oramai lunga esperienza di professore, ho incontrati molti colleghi paghi di collezionare titoli e funzioni, e poi di lasciarli lì, inutili e sterili trofei a una malriposta ambizione. Angelo è stato, ed è, tutto l'opposto: da decano dell'Università, la ha retta nel periodo neppure brevissimo intercorso fra la mia elezione a rettore e la nomina ministeriale (e, voglio ricordarlo, lo ha fatto con straordinario impegno e discrezione). Da prorettore vicario, ha condivise – e condivide – tutte le incombenze che attengono al governo dell'Università. Nelle due deleghe prorettorali – la ricerca e la didattica – Angelo ha profusa tutta la sua eccezionale produttività accademica, e qui passione giovanilissima, rigore inflessibile, conoscenza ed esperienza hanno dati i maggiori frutti. Grazie a lui, ora la vita dell'Università è rigorosamente normata; e grazie a lui il punto più dolente della nostra vita istituzionale – l'organizzazione, *sensu lato*, della ricerca – è ora, al contrario, un punto di forza che, sono certo, diverrà in tempi brevi di eccellenza, trovando il suo *ubi consistam* nei tre dipartimenti che, con tenacia e determinazione, ha costruiti e normati e dove, sempre grazie a lui, l'Università ha allocate finalmente significative risorse. E, questo vorrei particolarmente ricordarlo, Angelo ha avuta l'energia, intellettuale e istituzionale, di trasformare la triste vicenda della visita di accreditamento dell'ANVUR – per me eloquentissimo *specimen* della deriva “pedagogizzante” dell'Università Italiana – in occasione di autoriflessione critica, e in un fruttuoso “*e malo bonum*”. Ancora si deve a lui se la Fondazione IULM, da tempo dormiente è ora e, son certo, sempre più sarà nel futuro centro di eccellenza della nostra ricerca e della disseminazione della stessa fuori dai confini dell'Ateneo. E mi è particolarmente caro vedere in questa la garanzia che Angelo, che autorevolmente la presiede, resterà comunque con noi – o meglio con l'Università – per molti anni ancora dopo il collocamento a riposo.

Ma, e in questo caso soprattutto, i panni curiali mi vanno stretti, perché Angelo è per me, soprattutto, un amico, pur in quella speciale forma in cui si estrinseca l'amicizia non del tempo libero e nella vita, ma sul lavoro e, nel caso, in un lavoro marcatamente vocazionale, con connotati di "istituzione totale", com'è quello dei professori universitari, dove l'apparente esiguità dell'impegno *in praesentia* si risolve poi in una partecipazione quasi totalizzante; (quasi) tutti i professori universitari pensano e parlano (quasi) sempre di Università, e quest'immersione pressoché esclusiva tende a produrre un ambiente affettivo del tutto singolare (con le ovvie declinazioni cui dà luogo l'affetto).

Sono dunque amicizie speciali – come speciali sono le inimicizie – quelle che nascono nelle aule e negli istituti (non se ne avrà a male Angelo, se continuo a usare questo termine, per me simbolo del luogo dove si vive e si fa ricerca, e pieno di giovanili nostalgie). E davvero speciale è stata l'amicizia che è nata e, dapprima forse *incerto pede* – del che subito dirò, per render chiari i contorni di quest'incertezza –, poi vigorosamente è cresciuta fra di noi (e ne sono così certo, da permettermi di parlare a nome di entrambi). Angelo e io siamo di caratteri diversissimi, e renderli sintonici è stato, sul principio, non facile. Entrambi, per formazione "politica" e per età, apparteniamo a una cultura che ama, nel contrasto, il linguaggio colorito, *specimen* della passione dialettica: e con questo linguaggio ci siamo, qualche volta, anche, se posso usare l'espressione eufemistica, "confrontati" e, sempre eufemisticamente, "con franchezza". Anche nel diverbio siamo diversissimi: ma poiché è di Angelo che chi mi legge vuol sapere, dirò che contrastarlo, o tentare di farlo, è come opporsi alla forza di un corso d'acqua in piena, ma non alle sue rapide o a una cascata, ma dove procede con corso rettilineo, e acque profonde. E mi viene in mente l'*Iliade*, quando Antenore, guardando giù dalle mura, con Priamo, Elena, e i Troiani troppo vecchi per combattere, ma saggi ed eloquenti, così dice a Elena di Odisseo:

... Quando poi surse  
l'itaco duce a ragionar, lo scaltro  
stavasi in piedi con lo sguardo chino  
e confitto al terren, né or alto or basso  
movea lo scettro, ma tenealo immoto...  
Ma come alfin dal vasto petto emise  
la sua gran voce, e simili a dirotta  
neve invernale piovean l'alte parole,  
verun mortale non avrebbe allora  
con Ulisse conteso... (III, 216-23).

Oramai, posso dirlo, di Angelo *signa agnosco flammae*: si rabbuia, si chiude in un breve – e minaccioso – silenzio e poi le sue parole cominciano davvero a "fioccare": e sono parole dure ma ponderate, e l'ira che loro soggiace, e che le alimenta, non trascende mai in concitazione, non spezza mai il rigore argomentativo. Ma, a differenza dell'Odisseo descritto da Antenore, le sue mani non stanno ferme: ben lo sa la mia penna prediletta che, da me incautamente lasciatagli a portata di mano, è diventata, in uno scontro di speciale intensità, il suo scettro, che ora puntava verso

di me, ora - e non senza mia ansia - picchiava sulla scrivania, dove stavamo. È con quella sua forza dialettica, sorretta da una logica argomentativa *impitoyable*, e da un altrettanto inesorabile convincimento della bontà delle sue ragioni, che mi sono più e più volte scontrato e, nei primi tempi, uscendone talvolta, non lo nego, non del tutto sereno (e forse così è stato anche per Angelo). Ma, via via che ci siamo conosciuti, via via che abbiamo preso atto delle reciproche asperità, quei contrasti non hanno, certo, perso d'intensità, ma, se posso rievocare una sua frase che mi ha molto colpito e che ha lasciata cadere lì, come *en passant*, sono stati declassati da Angelo a episodi incapaci di intaccare il suo affetto.

Caro Angelo, nella sincerità di quanto ti sto scrivendo, sappi che davvero altrettanto è per me: *ex imo corde*.



# Presentazione

di Franco Salvatori

Malgrado i molti, e non sempre positivi, momenti che investono la vita delle Università, continua la bella tradizione accademica di onorare il percorso scientifico di un maestro da parte di allievi diretti e di quanti ne riconoscono il magistero nella loro formazione di studiosi e di ricercatori, attraverso l'allestimento di un volume di saggi a lui dedicato, la germanica *Festschrift*. Continua, sebbene, almeno in Italia, sia praticata in maniera discontinua e talora assuma piuttosto la veste del rito privo dei necessari requisiti formali e sostanziali e risulti impedita, dunque, a raggiungere uno dei suoi obiettivi fondamentali: quello di segnalare una personalità, utile, quando non indispensabile, al processo di riproduzione del sapere in generale e del sapere disciplinare in specifico.

Requisiti che sono certo sia possibile pienamente rinvenire in questa circostanza, vuoi per la densità dell'omaggio reso attraverso pagine vergate con lo spirito di una indubbia inclusività di pensiero e di indirizzo scientifico, vuoi per latitudine del contributo dato fin qui al progresso della conoscenza geografica dal festeggiato. Contributo che sarà di certo ulteriormente approfondito dallo stesso festeggiato e, soprattutto, da quanti ne hanno riconosciuto il portato e accolto il seme.

E che il contributo dato da Angelo Turco all'avanzamento scientifico della geografia sia di non trascurabile portata è di assai agevole dimostrazione scorrendo, anche solo superficialmente, i titoli del centinaio ed oltre di pubblicazioni che recano la sua firma e tra queste almeno una decina di volumi: una vera e propria biblioteca del tracciato di una riflessione di geografia e sulla geografia, via via sempre più originale e organicamente e serratamente argomentata.

Come naturale, gli interessi scientifici di Angelo Turco si orientano, dapprima, verso l'indagine di temi e di spazi per mezzo dell'utilizzo di concetti stabilizzati che l'elaborazione geografica metteva a disposizione. Ma già in questo suo primo impegnarsi emergevano una non pedissequa adesione al metodo consolidato e, pur nel solco riconosciuto di un sapere condiviso, la tensione verso l'individuazione di spazi insondati e originali, che diedero chiari e significativi frutti nell'ambito della collaborazione con Adalberto Vallega e altri quando si trattò di mettere mano alla teoria regionale, intesa quale cuore della teoresi geografica.

Nell'impegno volto a dinamizzare la geografia regionale assunto da un folto gruppo di ricerca, segnando il passaggio di attenzione dalla regione alla regionalizzazione, il contributo di Angelo Turco mette infatti in luce come sia indispensabile ricorrere al concetto di complessità per cogliere la natura profonda delle strutture regionali, la loro dotazione di senso, il loro essere soggetti evolutivi segnati dalla produzione di territorio da parte delle società insediate.

Ed è proprio a partire da questa esperienza, dal confronto con il problema dell'evoluzione segnata dalla complessità e dall'intreccio tra regione e territorio e tra regionalizzazione e territorializzazione, questioni di teoria e di metodo che avevano intensamente richiesto l'attenzione dell'équipe di ricerca, che Angelo apre una pista che inizia a battere, sempre cercando compagni di strada ma, in realtà, assolutamente in solitaria.

È suo e soltanto suo, a mio avviso, il percorso che lo porta ad un'elaborazione critica del pensiero geografico e alla costruzione di una teoresi originale che, sulla scorta dell'epistemologie post-kuhniane, si rivolge alla definizione dei processi di territorializzazione e alla configurazione della territorialità. Percorso che ha comportato la riconcettualizzazione del rapporto società/territorio e del processo di territorializzazione, ove quest'ultimo viene dialetticamente considerato tra la dimensione autocentrata e quella eterocentrata, derivandone una visione della territorialità dal connotato fortemente geografico che ha ripercorso e ridefinito ambiti classici della riflessione geografica quali paesaggio, luogo e ambiente.

Per la validazione del suo ragionare, ma anche a stimolo fattuale, concreto e tangibile, del suo ragionamento, Angelo Turco si rivolge all'Africa e alle dinamiche, a un tempo, semplici e complesse che investono quel continente, dove la semiotica del territorio, i simbolismi territoriali, la *governance* ambientale sono momenti prepotenti di genesi, di riconoscibilità, di prassi, di evoluzione dei processi territoriali: un vero e proprio laboratorio a disposizione del geografo che riscopre, dà smalto, alla sua vocazione esploratrice.

Ma, e qui azzardo una mia personale interpretazione, per Angelo Turco l'Africa ha rappresentato e rappresenta non soltanto il laboratorio della propria esperienza di ricerca, il luogo dove ispirarsi per la propria visione teorica del mondo e dove validare o falsificare le proprie deduzioni. Il continente africano è per Angelo lo spazio dell'esercizio civile, dove trovare compensazione per le brutalità sopraffattive delle società e delle culture egemoni e dove ritrovare le radici per una nuova storia che abbia l'egualitarismo quale fondamento delle relazioni sociali e delle loro proiezioni territoriali e ambientali.

Difatti, il suo africanismo, che pure si è manifestato in maniera militante nella ventennale esperienza di pubblicazione e direzione della rivista *Terra d'Africa*, reclama, con la forza della indagine scientifica e con la solidità di un robusto impegno intellettuale, di superare gli storici fallimenti delle prassi sociali, economiche e politiche e delle loro proiezioni territoriali sperimentate dall'Europa e dall'Europa fuori dall'Europa negli ultimi secoli. Prassi che hanno negato la possibilità di costruire strutture socio-territoriali che considerassero anzitutto la coesione solidale delle strutture stesse e quindi sapessero valorizzare i principi della mutualità e del pubblico e contenere quelli dell'individualismo e del privato.

In Africa, per Angelo, sono rinvenibili esperienze e prassi che le cennate possibilità pienamente considerano e dalle quali non è escluso si possano derivare modelli socio-territoriali da replicare. Modelli, peraltro, che non hanno prodotto i guasti ambientali tipici della storia del rapporto società-natura che è stata propria dell'Europa.

Di qui la recente sua dedizione a favorire, nella geografia italiana, riflessioni e attenzioni di studio sulla evoluzione del sistema capitalistico, sui caratteri di novità che esso va assumendo e su come tutto ciò si riversa, in negativo e in positivo, nella organizzazione degli spazi terrestri, dalla scala globale a quella locale.

Di qui, anche incontrando e incrociando un ampio spettro di interessi scientifici, un diretto ed energico impegno di lavoro sul tema dei beni comuni al cui riconoscimento e alla cui salvaguardia è in tutta evidenza legato il futuro del Pianeta e delle sue risorse, della casa comune appunto.

Un'azione di autentico rilievo etico, oltre che scientifico e culturale, che è in grado di mobilitare energie e corrispondenze segnate dall'amicizia oltre che dalla colleganza accademica.

Questo volume, dunque, va oltre la bella tradizione accademica, di cui dicevo all'inizio, per assumere la fisionomia di un vero e proprio *liber amicorum*, tra i quali ho la fortuna di essere annoverato.



# Introduzione

di *Claudio Arbore e Marco Maggioli*

La territorialità è tra i concetti più significativi espressi dalla ricerca geografica negli ultimi anni. A questo concetto Angelo Turco ha dedicato gran parte della sua attività culturale e accademica. Ad Angelo Turco e al suo itinerario di ricerca questo libro vuole rendere omaggio. L'intreccio di saperi, linguaggi e pratiche che si è sviluppato attorno a questo nucleo concettuale ha attivato, in Italia e in Europa, rilevanti linee di riflessione, nuovi campi teorici, posizionamenti eterodossi, dialoghi e conflitti sullo statuto, sul metodo, sui linguaggi, sulle pratiche di ricerca e sul ruolo della disciplina; conferendo così una nuova centralità al rapporto soggetto/attore/individuo nel quadro degli assetti che innervano il territorio.

L'idea di realizzare un volume plurale attorno ad alcuni di questi temi e nuclei concettuali nasce in primo luogo dalla considerazione che nella ricerca geografica contemporanea, così come nelle scienze umane nel loro complesso, le riflessioni attorno alla categoria della territorialità, le implicazioni euristiche ed epistemologiche ad essa collegate, così come l'attenzione e il rigore nella ricerca sul campo, rappresentano una risorsa, cognitiva e operativa rilevante per una disciplina che, soprattutto negli ultimi anni in Italia, fatica a trovare spazi adeguati nell'ambito delle scienze sociali. La ricchezza e la profondità dei temi che qui vengono affrontati sono forse una piccola testimonianza della traiettoria che il *corpus* conoscitivo, documentale e interpretativo della territorialità ha percorso nella ricerca nazionale e internazionale. Un attraversamento tutt'altro che marginale le cui tracce possono essere al contrario adeguatamente ripercorse nel tentativo di produrre anche un "agire territoriale" che si manifesta in maniera sempre più urgente e ineludibile.

La territorialità è dunque in questi saggi ancora una volta al centro della discussione. L'attribuzione di significato antropico alla superficie terrestre, esercitato attraverso l'istituzione di forme di controllo simbolico, materiale e organizzativo assume qui il senso non solo di produzione e organizzazione del territorio, ma anche di insieme di azioni di cui le società si dispiegano nello spazio e si servono per costruire se stesse nel corso del tempo. È questa la lente di approfondimento attraverso la quale gli Autori si sono misurati mettendo alla prova alcune delle categorie e degli approcci sviluppati da Angelo Turco: dallo sviluppo locale alla territorialità africana,

dalla conflittualità alla transcalarità, dalla frontiera alla dialettica legalità/legittimità, dall'artializzazione al controllo simbolico del territorio, dalla città al paesaggio. Questo intreccio di saperi e pratiche della ricerca ha attribuito un nuovo ruolo, come si diceva, a quell'impasto di rapporti che si realizzano tra individui e tra questi e il territorio producendo incessantemente nuove visioni, cornici, pratiche, elaborazioni culturali, spinte sociali, bisogni e attese.

Come la *chôra* platonica, che si manifesta allo stesso tempo come matrice e come impronta, il territorio è per noi una sfera d'influenza passiva e attiva: è il campo nel quale le società, e dunque gli esseri umani, agiscono, e delle quali porta i segni. Ma il territorio è anche qualcosa che ha effetto su di noi e al quale in qualche modo apparteniamo. Una relazione mobile al limite, come lo sono gli orizzonti, una messa a fuoco variabile, certamente in evoluzione costante ma soggetta a brusche variazioni di equilibrio il cui andamento non può essere forse pienamente compreso nei termini esclusivi del dualismo soggetto/oggetto. I territori umani sono infatti una relazione, ed istituiscono relazioni, non sono un oggetto. Di fronte ad essi non siamo come la sostanza pensante (*res cogitans*) di Cartesio davanti alla sostanza estesa (*res extensa*), sulla quale agisce in modo unilaterale, fisico in primo luogo. Noi partecipiamo ontologicamente a questa relazione, come partecipano le cose presenti nel nostro ambiente, nel nostro paesaggio, nei nostri luoghi; ciò significa che il nostro essere e il loro si sovrappongono e, in una certa misura, si identificano tra loro e ci identificano come soggetti umani e sociali. Abbiamo con i territori un rapporto ben più complesso e più mobile che la semplicistica dualità soggetto/oggetto. È in questo senso che l'essere esiste contemporaneamente nel suo luogo materiale e nel suo territorio esistenziale, nel suo *topos* e nella sua *chôra*. Ciò non può essere compreso in termini di soggetto e oggetto, di soggettività e oggettività in quanto limitare l'essere al suo *topos* non sarebbe oggettivo, perché questi necessita oggettivamente di una *chôra* per esistere. Pretendere che questa si separi dalla soggettività sarebbe un errore, poiché elementi naturali e costruzioni fisiche esistono oggettivamente e sono oggettivamente necessarie all'esistenza; ed è vero peraltro che i sistemi simbolici (scrittura, parola, denaro, etc.), i quali sono parimenti necessari all'esistenza, sono i vettori di gran parte della soggettività attraverso la letteratura, l'arte, la poesia, la musica, i biglietti d'amore e quelli della banca, la riflessione, l'immaginazione. L'ontologia delle cose obbliga così ad ammettere che i territori dell'umano – potremmo dire la realtà – non si separa veramente né dall'oggetto né dal soggetto. Questa relazionalità, che Augustine Berque chiama «traiettività» (*trajectivité*), sta a significare che gli esseri umani abbracciano il soggettivo e l'oggettivo, che superano il luogo materiale, supponendolo necessariamente. Pertanto, nello spazio e nel tempo, la traiettività delle cose assume una doppia valenza. Così come, spazialmente, il loro *topos* e la loro *chôra* si rinviano l'un l'altra, temporalmente, il loro presente implica un passato e un avvenire, una concretezza nel senso del "crescere insieme".

In questa prospettiva generale il volume si articola in tre parti fondamentali, anche se ulteriori suddivisioni e partizioni sarebbero state possibili.

Nella prima parte, *Configurazioni*, le tematiche della territorialità sono declinate in relazione all'ambiente, al paesaggio e al luogo nella considerazione che queste

rivestono una “vocazione universalistica” tanto nel pensiero quanto nella pratica sociale e politica. Le prospettive di analisi nonché gli approcci utilizzati sono evidentemente diversi ma un tratto comune è possibile rintracciarlo nel quadro di una concreta caratterizzazione della territorialità che risponde ad esigenze legate al soddisfacimento di bisogni materiali e intellettuali, strumento per tentare di comprendere dinamiche sociali e politiche della contemporaneità che si muovono ad esempio dal ruolo sovversivo dell’improvvisazione nel pensiero e nella pratica *amenagiste* alla dimensione geopolitica tra territorialità, controllo, potere e cyberspazio.

Nel saggio di apertura *Territorialità, territorio, paesaggio* Claude Raffestin affronta il tema delle relazioni costitutive della territorialità sottolineando come territorio e territorialità si muovano sulla scala del tempo in modo diverso e dissimmetrico: «il territorio non è mai contemporaneo alla territorialità». Il primo è continuamente “ristrutturato” dall’azione delle comunità umane con l’obiettivo di produrre costantemente nuova territorialità. Al fine di interpretare e analizzare i meccanismi di trasformazione nel processo di territorializzazione, l’Autore presenta e discute, sulla scorta di quanto Serge Moscovici aveva indicato nello Stato di Natura, e di quanto lo stesso Raffestin aveva analizzato in *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio* (2005), un modello descrittivo a piccola scala le cui variabili (lavoro, mediatori materiali o immateriali) sono a disposizione dell’attore territoriale e del suo programma nella continua relazionalità che stabilisce con il *milieu*. Se esiste questa relazione generale, ne esiste una anche di carattere più specifico che ha a che fare con la traduzione del territorio in paesaggio attraverso lo sguardo, attraverso la rappresentazione. Di questo sguardo, così come del territorio materiale, se ne può tracciare una traiettoria storica nel senso che «i mediatori per decifrare la realtà si radicano nell’ambiente culturale, economico e politico del periodo considerato». Come dire che lo sguardo, e su questo tornerà anche il saggio di Leonardo Capano con il caso del paesaggio americano, rappresenta un elemento costitutivo della realtà, quasi mai un elemento esplicito. A sua volta Horacio Capel (*Ciencias sociales y estudio del territorio*), rilancia il tema a partire dall’uso della categoria territorio non solo nel contesto delle prassi di ricerca geografica ma più ampiamente come vero e proprio quadro concettuale del quale tutte le scienze sociali, dalla geografia all’antropologia, si sono costantemente alimentate e sul quale si sono misurate. Il territorio, che non appartiene a nessuna di queste discipline, esige nella contemporaneità approcci e categorie interpretative, interdisciplinari e metadisciplinari. La formazione di questo insieme di saperi e di metodologie, che attorno al territorio si manifestano, ha a che fare al tempo stesso con le più generali trasformazioni socio-politiche e con i cambiamenti epistemologici che nel corso della storia intervengono a mutare gli stessi statuti disciplinari. È proprio da qui che si muove la riflessione di Giuseppe Dematteis dal titolo *Territorio, luogo, sviluppo locale. Dai concetti alle politiche pubbliche* che affronta criticamente, e più nello specifico, le tematiche legate alle prassi politiche territoriali messe a punto dagli enti pubblici attraverso l’esame di alcuni dei modelli immaginati dalle politiche di sviluppo locale mettendoli in relazione alle categorie concettuali – in particolare quelle di luogo, territorio, territorialità e territorializzazione – elaborate nella ricerca geografica. Il luogo, sot-

tolinea l'Autore, viene ad esempio identificato nei documenti strategici sulle politiche *place-based* (in particolare il rapporto Barca sulla coesione del 2009), con quello di «un semplice ambito spaziale endogeno al processo politico, ovvero uno spazio i cui caratteri assumono rilevanza solo se individuato e ritagliato in modo funzionale agli obiettivi dell'intervento». Lo scarso interesse per una appropriata definizione di luogo è funzionale in questo senso non tanto ad un reale interesse per le specificità, gli attori e le politiche locali, quanto per il «sistema delle relazioni transcolari (esistenti e costruite ad hoc)». In questa visione le caratteristiche dei luoghi non rivestono un ruolo «generativo», come accade invece nelle visioni di tipo territorialistico, in cui il modello comunitario è una componente costitutiva che assegna «valore fondante al patrimonio e alla scala locale» all'interno di una «visione sistemica dello sviluppo, aperta a nuove esperienze produttive». L'analisi, su cui Franco Farinelli tornerà successivamente, porta a considerare la specificità del sapere geografico non solo come «conoscenza storico-critica della Terra nel rapporto con i suoi abitanti», conoscenza dunque pre-politica in quanto precede le politiche, ma come sapere la cui «operatività rimane principalmente indiretta, non strumentale».

Elena dell'Agnese, *Dal "territory" al "territorio": ovvero, come uscire dalla "trappola territoriale" in poche semplici mosse* riprende il tema del modello relazionale territoriale proprio a partire dalla considerazione di fondo che gli spazi, così come le identità, dipendono fortemente dalla «qualità delle relazioni» che si istituiscono piuttosto che dall'identificazione di contenitori spaziali omogenei. Attraverso questa chiave di lettura l'Autrice sottolinea come il «territory-territorio» non è un dato assoluto, ma un «groviglio di relazioni» in cui i confini stessi assumono il senso di strumenti adatti all'organizzazione di relazioni di vario genere. In questa direzione il recupero analitico del fondamentale lavoro di Doreen Massey, di cui Elena Dell'Agnese è la principale artefice nella geografia italiana, contribuisce a superare quel fiscalismo cartografico che ha avuto sovente la pretesa di proporre modelli interpretativi basati sull'ordine euclideo in cui lo spazio, fatto di linee e punti, è esclusivamente misurabile. Franco Farinelli, *Per la critica geografica dell'urbanistica*, muove la sua chiave interpretativa proprio a partire da un'analisi della configurazione topica distinguendo innanzitutto tra una natura denotativa implicita nell'idea di «città globale» e una natura connotativa propria della città pre-moderna. Se la prima appare identificabile a partire dall'estensione dei flussi che l'attraversano, la seconda si manifesta quale «congegno ricorsivo prima ancora che spaziale». È proprio a partire dal pensiero attorno all'urbano, «dello stesso ordine dell'universo», che nasce la filosofia come indicato da Platone nel Timeo per il quale l'immagine geografica della città (la sua rappresentazione cartografica) diventa fondamento della metafisica stessa. Il Timeo, che come è noto è una delle ultime opere di Platone, è in effetti l'opera in cui Platone raccoglie la sua ontologia e la sua cosmologia. È qui che per quanto ci riguarda troviamo la sua teoria del luogo e, per alcuni versi, le radici stesse della cartografia. Dopo aver distinto due tipi di essere, la Forma o Idea, intemporale e aspaziale (*eidōs* o *idea*), vale a dire l'essere assoluto che rappresenta l'«essere autentico» e rivelatore dell'intelligibile, e l'essere relativo, ovvero in divenire (*genesis*), Platone introduce infatti un «terzo genere» che prende il nome di *chōra* non rivelatrice né dell'intelligibile né del sensibile, ma percepibile attraverso

un «ragionamento bastardo» (*logismô tini nothô*). Se dunque vi erano l'essere, lo spazio e il divenire come realtà distinte, e che l'essere, collocato nell'assoluto, ha come copia il divenire e quest'ultimo ha bisogno della *chôra* (il ricettacolo) per esistere, il principio di essere della *chôra* non può che essere connesso alla mappa, realtà sintetica e mediatrice. È in questo senso, afferma Farinelli, che in un contesto di rimozione della lezione di Carl Ritter e Alexander Von Humboldt – che arriva a compimento con la fondazione della geografia umana di Vidal de la Blache per il quale il problema consisteva nel costruire un discorso consapevolmente scientifico sulla cartografia «le cui armi fossero la filosofia, la storia, il linguaggio» – nasce negli stessi anni l'urbanistica, quell'insieme cioè di pratiche o visioni che assume in «maniera irriflessa l'immagine cartografica come rappresentazione oggettiva della città». Questa realtà analitica in cui le pratiche memoriali, che piegano la realtà osservata alle attese percettive suscitate da esperienze dirette o indirette (mediate), in cui le esperienze “dell'urbano e del vissuto” si mettono in relazione con l'attitudine collettiva di accesso alla conoscenza e al sentimento, è al centro della riflessione di Nicolas Entrikin (*Place memory, identity, and cultural trauma in a transnational context*). L'Autore sottolinea come negli anni successivi alla pubblicazione di *Les lieux de mémoire* di Pierre Nora, sia diventato sempre più frequente identificare i “luoghi della memoria” come contesti di attiva costruzione e conflitto piuttosto che come naturali secrezioni di sentimenti. La costruzione narrativa dei luoghi del “trauma collettivo” si manifesta ad esempio all'interno di uno specifico contesto territoriale, di società nazionali, di contesti urbani, mentre nelle retoriche transnazionali e globalitarie il trauma non è spesso in grado incontrare il favore di comunità più ampie. Se leggiamo e interpretiamo le memorie transnazionali come semplice insieme di memorie costruite, la riflessione, sostiene Entrikin, si sposta da questioni legate alla sensibilità culturale a due questioni centrali anche per il dibattito geografico. In primo luogo, le modalità di costruzione e contestazione di queste memorie in contesti transnazionali, dall'altro lo slittamento del significato di luogo in relazione a questi cambiamenti di scala. In questo senso, e su questo tema tornerà anche Valentina Albanese, sembra stabilirsi una dipendenza tra realtà geografica e realtà umana tale per cui la percezione altrui dei luoghi viene assunta come una vera e propria dichiarazione di realtà.

È da questa riduzione del territorio a spazio paratattico che si sviluppa la riflessione critica contenuta nel saggio di Francisco Hindeburgo Pires (*The territoriality and cyberspace in the geopolitical territories of Internet: the control of internet governance by Icann*) che assume una portata forse centrale in riferimento ad una analisi geopolitica della contemporaneità. Si tratta in questo caso dell'esame di quel rapporto tra territorialità e cyberspazio che nel post 11 settembre la campagna globale contro il terrorismo, sviluppata dagli Stati Uniti, ha connotato come vera e propria militarizzazione prima e privatizzazione poi dello spazio fisico e del cyberspazio, attraverso contratti a compagnie private legate alla cybersorveglianza e alla sorveglianza di massa. Dopo aver definito la composizione dell'ecosistema internet, basato su sei funzioni strategiche, e dopo aver fornito le informazioni necessarie concernenti l'attuale modello di controllo della *internet governance*, il testo illustra le vicende storiche che a partire dagli anni Ottanta contribuiscono a